Articolo inviato a "Repubblica" scritto in occasione del 1° anniversario della morte di Primo Zecchi.
Inaugurazione di una lapide in suo ricordo

6 ottobre 1991

Oggi in via Zanardi, domani all'Istituto Aldini - Valeriani con studenti e insegnanti, Bologna ricorda Primo Zecchi un cittadino che è stato ucciso perchè non si è voltato dall'altra parte.

Una persona onesta e una famiglia onesta sono state colpite da una violenza omicida che per ora è rimasta senza volto.

Così come per tutti i delitti commessi nell'area bolognese nell'autunno e nell'inverno scorsi anche per l'uccisione di Primo Zecchi non si conoscono i colpevoli.

E il nostro rifiuto a dimenticare equivale all'impegno a sostenere l'attività delle forze dell'ordine e degli inquirenti perchè siano assicurati alla giustizia i responsabili di questo e degli altri delitti.

Ma la delusione e l'amarezza per l'assenza di risultati nelle indagini non può portare a concludere che "non è servito a niente", che non vale la pena di darsi da fare contro la prepotenza, l'illegalità, i soprusi e la violenza.

Primo Zecchi è l'espessione di una cultura, di una concezione della vita che è all'opposto della sfiducia, della rassegnazione, della rinuncia, della omertà. Con la sua reazione spontanea di fronte ad una azione illegale e violenta ha indicato la soglia sotto la quale la persona non è più tale, con la sua dignità e i suoi diritti, ma diventa una cosa che si limita a sopravvivere.

Primo Zecchi ha pagato con la sua vita un comportamento che per fortuna di Bologna è ancora largamente diffuso.

E fino a quando sarà così i problemi della

sicurezza e della convivenza civile che toccano la nostra vita quotidiana potranno essere affrontati e risolti.

Sembra che durante la recente trasmissione di Samarcanda che ha provocato tanto interesse, Bologna sia stata la città in cui attraverso l'accensione di una luce in una stanza c'è stata la partecipazione e la testimonianza più ampia. Sono sicuro che anche Primo Zecchi avrebbe acceso una luce in segno di fiducia e di speranza. Fra le vicende di mafia e l'omicidio di un anno fa non c'è alcun rapporto, è vero. Ma la mafia e i poteri criminali non si combattono solo in Sicilia, in Campania e in Calabria.

E il modo più efficace per combatterli è sconfiggere la cultura della rassegnazione, gli atteggiamenti di passività, l'omertà e la sfiducia.

La figura di Primo Zecchi ci ricorda che Bologna ha fatto e può continuare a fare la sua parte in questa lotta nazionale contro la criminalità, perchè i cittadini possano vivere onestamente e tranquillamente la loro vita.

Renzo Imbeni

6 ottobre 1991